

Dal bando delle atomiche a pace nucleare e sfide ambientali

Assisi 27 ottobre 2018

Venire ad Assisi è sempre una gioia e prendere parte agli appuntamenti del *Comitato per una Civiltà dell'Amore* è sempre uno stimolo opportuno a riordinare le idee sui temi che vengono proposti. Per cui ringrazio cordialmente S. E. Mons. Sorrentino e il Padre Custode per l'ospitalità e l'Ing. Rotunno per avermi invitato anche se ho oramai lasciato, o piuttosto sto lasciando, il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale dopo 43 anni di servizio presso la Santa Sede.

Dalla prospettiva, che è la mia, ho pensato, per questo breve intervento introduttivo, di mettere in luce alcuni punti traendo spunto dal luogo e dal tema del Convegno.

1 Trovandoci ad Assisi proprio il 27 ottobre non si può non mettere in relazione *l'atmosfera* e il *momento storico* che vivevamo nel 1986 con il momento storico attuale.

Nel 1986 ci trovavamo ancora immersi nel clima della guerra fredda, di fronte ad uno scenario conflittuale fra le due super-potenze: mancavano ancora tre anni al crollo del muro di Berlino e l'atmosfera era particolarmente pesante. Ricordo che nel 1982 l'allora Pontificia Commissione *Iustitia et Pax* aveva proceduto ad una pubblicazione congiunta con il Consiglio Ecumenico delle Chiese intitolata *Peace and disarmament: documents of the World Council of Churches and of the Roman Catholic Church*. Si trattava di una semplice *collectanea* di documenti dei due organismi ma è interessante sottolineare come in questa iniziativa fosse presente, oltre ad un interesse di carattere ecumenico – il dialogo ecumenico, in realtà, in quel momento era un po' in crisi -, anche la preoccupazione per le dimensioni e i pericoli che rappresentavano in quegli anni gli arsenali nucleari.

Questo il clima in cui ebbe luogo la prima storica Giornata di preghiera delle religioni per la pace. San Giovanni Paolo II fu incoraggiato a convocarla, come è risaputo, dal

fatto che l'ONU avesse proclamato il 1986 *Anno Internazionale della Pace* e dalla richiesta che gli era stata rivolta in tal senso dal Prof. Carl von Weizsäcker, fratello dell'allora Presidente della Repubblica Federale di Germania. Il Prof. Weizsäcker portava anche lui in sé la preoccupazione per la pericolosità dell'armamento nucleare, essendo lui stesso uno scienziato attivo all'epoca del Terzo Reich e che si era rifiutato di lavorare alla bomba atomica, e quella per l'ecumenismo, anzi per la necessità di un impegno delle religioni per la pace, da testimoniarsi tutte insieme. La sua idea era quello di un "concilio" delle religioni. Accanto a queste motivazioni contingenti, vanno riconosciuti altri due obiettivi maggiori per il Papa: scongiurare una guerra nucleare che, appunto, sembrava all'epoca poter essere scatenata da un momento all'altro, e favorire la restaurazione dell'unità religiosa del genere umano.

Oggi, la cronaca ci racconta di gesti e avvenimenti almeno in apparenza contraddittori ma comunque di una pari pericolosità, forse proprio per la contraddittorietà con la quale si presentano: da una parte il riaccendersi della competizione fra le due superpotenze di allora e la concreta possibilità di una rinascita della guerra fredda, specie con l'annuncio del Presidente Trump di volersi ritirare dal Trattato del 1987 INF (*Intermediate-Range Nuclear Forces*), e, dall'altra, i bagliori di speranza che si sono accesi con i colloqui fra il Presidente Trump e la Corea del Nord del Presidente Kim Jong-un e fra le due Coree. A quest'ultimo proposito abbiamo sentito le incoraggianti parole del Vescovo di Daejong, Mons. Lazzaro, che ha parlato al Briefing del Sinodo di una possibile visita del Santo Padre nella Corea del Nord oltre a quella, mi pare già programmata, in Giappone per il 2019.

A differenza di 30 anni fa, però, il dibattito relativo al possesso delle armi nell'opinione pubblica si è notevolmente affievolito e i programmi di ammodernamento/incremento degli arsenali atomici vengono approvati e perseguiti dagli Stati possessori senza che le opinioni pubbliche di questi Paesi sembrino esserne consapevoli, né tanto meno esprimano un dibattito o un'opposizione.

Insomma, pare sia arrivato il momento perché i soggetti che hanno maggior autorità morale si impegnino nel far prendere coscienza alla gente comune del pericolo

rappresentato dalla minaccia nucleare. Un impegno al quotidiano ma anche attraverso eventualmente gesti forti quale fu, ad esempio, la tregua di 24 ore fra gli Stati e i gruppi in conflitto richiesta il 27 ottobre di 32 anni fa da San Giovanni Paolo II.

2 Se la mobilitazione dell'opinione pubblica non sembra rispondere adeguatamente alle necessità del momento, non si può dire che in questi 32 anni non ci siano stati **passi avanti compiuti** dalla Comunità internazionale e dalle Chiese e, potrei dire, dai maggiori Leader religiosi, in particolare dalla Chiesa cattolica. Per quanto riguarda la Comunità internazionale citerei solo il Trattato di messa al bando delle armi nucleari che, approvato in sede di Conferenza delle Nazioni Unite il 7 luglio del 2017 con una schiacciante maggioranza (122 voti a favore, un'astensione e un solo voto contrario) è stato firmato da 60 Paesi e ratificato da 13 (dati di fine maggio scorso). Ne parlammo l'anno scorso proprio nel corso del Convegno dell'Associazione. E' innegabile, naturalmente, l'impatto relativo di questo Trattato, dal momento che l'obiettivo dell'eliminazione della armi nucleari potrà essere raggiunto solo con il diretto coinvolgimento dei Paesi detentori (in primis di USA e Federazione Russa che sono in possesso del 93% delle armi nucleari) che, con i loro alleati, disertarono i lavori della Conferenza delle Nazioni Unite del luglio del 2017. Ulteriori ed importanti indicazioni in materia, e non solo di armi nucleari, le fornisce la nuova Agenda ONU per il Disarmo "*Securing our Common Future*" presentata a Ginevra dal Segretario Generale, António Guterres, il 24 maggio 2018. Per quanto concerne la Chiesa cattolica, la posizione della Santa Sede si è fatta sempre più chiara e coraggiosa in questi 30 anni con il superamento e anzi la condanna della dottrina della deterrenza nucleare. Per quanto riguarda questa posizione, la si può trovare sintetizzata in modo efficace nello *statement* pronunciato il 26 settembre scorso di Mons. Paul Gallagher all'*High Level Meeting* della 73.ma sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite organizzato in occasione della Giornata internazionale per l'Eliminazione delle Armi Nucleari. Il Segretario della II Sezione della Segreteria di Stato, ha sottolineato che l'eliminazione delle armi

nucleari non è solo una questione di sicurezza, ma anche questione morale, umanitaria ed ambientale. Ecco i punti principali del suo intervento:

- Il mondo non è più sicuro con le armi nucleari, ma è più pericoloso dato che la pace e la stabilità internazionale non possono essere fondate sulla minaccia di una distruzione mutua assicurata;
- affidare la propria sicurezza al possesso di armi nucleari è contrario allo spirito e agli scopi delle Nazioni Unite
- La Santa Sede chiede: che gli Stati ratifichino il Trattato per la Proibizione di Armi Nucleari
- che entri presto in vigore il Trattato per il Bando di Test Nucleari, che è complementare al Trattato per la Non Proliferazione di Armi Nucleari e che deve essere sviluppato appieno;
- i trattati sul disarmo non sono solo accordi legali e non possono essere messi in atto senza la fiducia: fiducia fra gli Stati e fra i cittadini e gli Stati stessi.

3 Il mio ultimo punto, infine, trae spunto, ancora una volta, dal titolo del nostro convegno e dal trovarci ad Assisi, nella città di San Francesco.

Come dicevo, S. E. Mons. Gallagher sottolineava, giustamente, i risvolti ambientali della questione nucleare e una parola d'ordine dell'impegno del Comitato per una Civiltà dell'Amore è la "riconversione" che implica il concetto di conversione.

Ebbene, come è ben noto, questa è una parola chiave anche della *Laudato Si'*. Infatti, per realizzare quella "cultura della cura" che l'enciclica indica come

improcrastinabile per raccogliere le sfide ambientali odierne, è necessaria una vera e propria **conversione ecologica**. Papa Francesco riprende, con questo concetto quello già espresso da Papa Giovanni Paolo II durante un'udienza generale del mercoledì, quella del 17 gennaio 2001. Riassumendo il pensiero del Papa si potrebbe dire: la situazione nella quale ci ha trascinato la cultura del relativismo è di una gravità tale -

"i deserti esteriori si sono moltiplicati perché i deserti interiori sono diventati così

ampi" (qui Papa Francesco ha ripreso un'efficace espressione dell'omelia dell'inizio del pontificato di Papa Benedetto XVI) - che per creare una cultura della cura è necessaria, una autentica conversione, cioè una rinuncia al male, che ha anche una dimensione comunitaria (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1427, 1429). Quello della conversione ecologica è stato, del resto. sorprendentemente, uno dei temi maggiormente ripresi dalla stampa, specie dalla stampa laica. E, in un'epoca in cui il senso del peccato sembra essere sparito suscita una certa meraviglia il successo ottenuto da questa espressione ...

La sezione dedicata alla conversione ecologica si trova nella parte finale della *Laudato Si'*, venendo, questa, a coronamento di tutto il ragionamento di Papa Francesco, ma i paragrafi iniziali già fanno riferimento al concetto e ciò per vari motivi. Per indicare fin dal principio la causa della grave crisi ambientale: il peccato; per offrire il rimedio vero alla situazione creata dal peccato: la conversione e per significare la continuità con la tradizione religiosa cristiana (è chiaro il riferimento agli insegnamenti del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli) e con il magistero pontificio precedente (la collaborazione ecumenica in questo campo risale a svariati anni prima, basti pensare alla Dichiarazione di Venezia del 2002 sottoscritta da San Giovanni Paolo II e il Patriarca Bartolomeo I).

Le origini, più lontane nel tempo e più profonde, della conversione ecologica, intesa come conversione all'ecologia integrale, si ritrovano, però, in San Francesco di Assisi, il "convertito", che il Papa ci propone come quell'*icona dell'ecologia integrale* ancora oggi capace di suscitare in cristiani e non cristiani, ammirazione e venerazione.

Si tratta, secondo il Papa, di un modello imitabile, perché suscitato da una conversione, una conversione descritta con fine sensibilità storica da Benedetto XVI nel corso della sua visita ad Assisi nel 2007 in una bellissima omelia che invito caldamente a rileggere.

Ma che cos'è, in definitiva, questa ecologia integrale di cui San Francesco è il riflesso e che la *Laudato Si'* propone come nuovo paradigma della giustizia?

Per Papa Francesco il termine “ecologia” non sta, come afferma lui stesso, ad indicare solo la scienza che studia "l'interazione fra gli organismi e il loro ambiente", né tanto meno va confusa con l'ambiente o con l'ambientalismo. La visione del Papa è quella ben più profonda di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. L'ecologia integrale diventa così il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali, quali, ad esempio, il riscaldamento globale o l'esaurimento delle risorse, con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, (L.S., 153) .

Ancora di più, l'attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l'ecologia integrale anche per leggere il rapporto con le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli e la potenza del paradigma dell'ecologia integrale appare essenzialmente nella sua capacità di analisi, e quindi nella sua capacità di rintracciare una radice comune a fenomeni che, presi separatamente, non possono essere davvero compresi: “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (L. S. 139).

Quale connessione più evidente, dunque, se non quella animata dalla conversione ecologica che si esplicita nella riconversione di potenti armi di distruzione in strumenti di sviluppo per combattere la povertà, come auspicato, del resto, anche da Paolo VI, del quale abbiamo appena celebrato la santità, nella *Populorum Progressio*?

F. Giovanelli

26 ottobre 2018